

Sala gremitissima per il funambolo del teatro italiano. A ruota libera su Freud, Gramsci, Aristotele, Genet, gli antichi greci il sesso, i pedofili Fo, Luzi e il Nobel Irriverente e un po' sboccato. Ma la gente gongola



Una veduta dell'interno del museo archeologico di Firenze

## ...è proprio Paolo Poli

FIRENZE. «In questa stanza anni fa ho visto i bronzi di Riace: se volete ora ci si spoglia anche noi...». Paolo Poli, papillon e completo grigio, sembra un professore di quell'vecchio stampo, pronto a salire in cattedra per tenere alla dotta platea un'altrettanto dotta conferenza. Siamo nel museo archeologico di Firenze che soffre di mali antichi - i postumi della devastante alluvione del '66 - e di mali moderni: nonostante la ricca collezione, che contempla la bellissima «Chimera d'Arezzo», è abbastanza trascurato dal pubblico, colpa della mancanza di «appeal» di tutto quello che è venuto prima del Rinascimento (e Firenze è proprio - lo sanno tutti - la culla del Rinascimento). Così ecco l'idea geniale: aprire le stanze del museo al grande pubblico chiamando un mostro sacro del teatro, un attore dall'umorismo devastante e dall'ironia totale, dalla bravura incomparabile e dalla battuta dottamente sconcia. Insomma uno che fa ridere di sicuro.

La sala è gremita: di posti a sedere manca l'ombra, la gente si accalca in ogni angolo e potrebbe riempire tranquillamente un piccolo teatro. L'età media - se non si considerano le retroguardie - è piuttosto alta, con alcune punte di venerabile canutagine. Poli entra e non fa in tempo ad arrivare al microfono che la sua originale conferenza è già iniziata. Metterla qui per iscritto è non solo difficilissimo, ma forse anche ingiusto, perché l'attore parla a ruota libera, saltando di palo in frasca, senza seguire alcun nesso logico, al punto da risultare in alcuni momenti francamente delirante. Ma è soprattutto la gente che si è precipitata al museo (dove magari non aveva mai messo piede prima) a essere in delirio per lui. E se leggerete queste righe, capirete anche voi il perché.

«Io non so niente di arte antica, come la più sprovvisata delle sartine»

## Uno show a sorpresa tra i cocci antichi del museo di Firenze

esordisce il grande Poli. E qui per inciso e a mo' di preambolo sia detto che l'attore ogni volta che parla di se stesso (e in molti casi dei suoi amici attori) si declina al femminile, con effetto esilarante sulla platea. «Però tutte le volte che posso nei musei ci vado - continua - perché i musei sono la nostra memoria collettiva». Fin qui tutto bene, la platea ascolta, confortata da tante sagge parole. Poi il primo assaggio di come sarà il seguito della conferenza: «Qui poi io mi ci trovo benissimo. Solo pensare che questi antichi in un vaso per l'insalata ci designavano donne che facevano i pompini... Ma che persone civili! Ma che cosa meravigliosa! Ah, col Medioevo - aggiunge il conferenziere mentre le signore in pelliccia si guardano intorno per esser sicure di aver capito bene - siamo tornati tanto indietro...».

C'è da capirlo Poli: sarebbe stato molto più facile per lui se lo avessero invitato agli Uffizi. «Io - sottolinea - per un culo di bicchiere, anche se è di otto secoli fa, non riesco proprio ad esaltarmi. Mi piace l'arte grossa, quella che non te la puoi mettere sotto braccio e portare via. Insomma, sì: la cappella Sistina. Io voglio la roba bombardabile. E siccome da vecchi non si penetra più nessuno, mi piace entrare nell'architettura. L'altro giorno sono andato a vedere quella chiesa del Bramante...». Comunque fa buon viso a cattivo gioco e si lancia in

una sperticata lode di tutto quello che è vecchio, no antico. «Lo dico sempre ai miei nipotini: non ci butta giù dalla finestra noi vecchietti, perché oggi siamo vecchi poi diventeremo antichi...». Per supportare le sue affermazioni Poli saccheggia filosofi, intellettuali e artisti di ogni epoca, facendo sfoggio di grande cultura: si va da Gramsci a Genet, da Freud a Russell, da S. Agostino a Aristotele. Morale della favola: gli antichi, beati loro, non era bacchettoni come siamo noi oggi. «I greci io li invidio: non puoi immaginare porcella che non avessero già contemplato: vuoi trombare la mamma? Già fatto!». È il momento di una piccola rievocazione dal personale album di famiglia di Paolo Poli: «Invece a noi... quanto ci hanno rotto i coglioni con questa storia della verginità. Io finocchio quando si doveva andare intorno a quella vongolona li ero disperato. Dovevo immaginare... tutti quei lacci, quelle giarrettiere, non era mica come oggi che è subito pronta. E poi in quegli androni bisognava far veloci prima che la signora tornasse con il latte...». Parlando di educazione, la diatriba è sempre quella: erano meglio gli spartani o gli ateniesi? «E come si fa a saperlo? Io ho due sorelle, la prima era ateniese nel senso che il bambino lo faceva mangiare venti volte al giorno o appena faceva uè uè. L'altra era spartana: anche se dormiva lo svegliava alla cinque in punto e



Andrew Medichini/Master Photo

senon beveva il suo etto di latte erano schiaffoni». Però quel mondo antico ne aveva di attrattive! Era tutto un accoppiarsi, un fornicare, senza distinzione di sessi, «mentre adesso - si rammarica Poli - gli unici pedofili autorizzati sono i preti». E gli schiaffi? volete mettere gli schiaffi: «Sempre pronti a pulire il buco del culo dei loro signori. Che poi lo stronzo non inquinava mica, visto che lo buttavano giù dalla finestra, direttamente sui cavoli. Che meraviglia!». Non poteva mancare una citazione dall'*Asino d'oro* di Apuleio, il penultimo spettacolo di Poli, laddove Psyche, l'Intelletto, scopre il vero senso dell'Amore, che naturalmente è un

enorme fallo turgido che lascia senza parole la pudica fanciulla. E così, a briglie sciolte, si finisce addirittura per parlare del Nobel che Mario Luzi avrebbe tanto voluto, ma «che hanno fatto proprio bene a dare a una come me (leggi Dario Fo)», di Visconti, il «mostro di via Salaria» che arruolava i ragazzini dei suoi film per fare i camerieri, dopo aver riservato loro il trattamento che si può bene immaginare, e della «fidanzata di Baudo che nell'*Otello* di Zeffirelli non poteva neppure essere strangolata visto che non aveva il collo». La gente ride e applaude, ma mai quanto nel finale quando Poli

rispolvera - a beneficio di tutte le vecchiette (sono parole sue) che sono le sue fan più accanite - alcuni cavalli di battaglia: una poesia di Palazzeschi e soprattutto i racconti di *Pierino porcospino*, con Corradino a cui vengono tagliati i pollici che aveva il vizio di succhiare e Paolina che amava giocare con gli zolfanelli nonostante i gattini Mins e Mauns l'avessero messa in guardia. Che fine ha fatto Paolina? Non chiedetelo a Poli: vi guarderebbe con occhi diabolici e spiritati e vi racconterebbe una poesia crudele da morire. Per il ridere.

Domitilla Marchi

## La scomparsa di Bacilieri Dal Musichiere ai festival jazz

Una crisi cardiaca, all'età di 72 anni, ha messo fine all'esistenza di Paolo Bacilieri, il più famoso non-cantante d'Italia. L'intenzione di Garinei e Giovannini, che lo scritturarono per il Musichiere di Mario Riva, non aveva in sé nulla di perfido. Il cantante doveva eseguire i motivi che i concorrenti della celebre trasmissione dovevano indovinare. Dopo le incertezze delle prime trasmissioni, i concorrenti si fecero agguerriti e nel giro di due-tre secondi correvano verso la campana, interrompendo il canto di Paolo Bacilieri (che aveva sostituito un imberbe Johnny Dorelli) e di Nuccia Bongiovanni. I quali, nella maggior parte dei casi, riuscivano a cantare appena le prime note che subito venivano zittiti. Gli italiani condivisero con loro la frustrazione di non riuscire mai a cantare una canzone intera per ben novanta volte, tante furono le puntate. Quando lo facevano, in altre trasmissioni, sembrava quasi che qualcosa non funzionasse, perché gli spettatori si attendevano la solita interruzione. E così Paolo e Nuccia ebbero troncata la carriera che, chissà, avrebbe potuto anche essere fortunata. Eppure, sui vent'anni, vale a dire subito dopo la fine della guerra, Paolo Bacilieri - nato a Jolanda di Savoia nel 1925 - era una promettente voce alla Sinatra, con venature calde e misurate. Era piaciuto a Lele Luttazzi che l'aveva invitato a partecipare alla trasmissione radio «Il motivo in maschera». Poi il gran salto verso la trasmissione di Riva: un'occasione d'oro ma risoltasi nel compito di non cantare. Sui dischi, però, poteva almeno sfogarsi. Incise «Piccolissima serenata», «Fantastica» e «Quando una ragazza è naturalmente «Domenica è sempre domenica», sigla finale del «Musichiere». Finito il quale aprì un night a Riccione. Saltuariamente si esibiva in serate jazz. Fino allo scorso anno, che lo vide prendere parte al festival jazz di San Marino, insieme con Carletto Loffredo e Minnie Minoprio. La morte lo ha travolto nella sua casa di Bologna nella giornata di domenica.

Leoncarlo Settimelli

### IMMAGINI E MUSICA

Il video a Natale, in coincidenza del terzo singolo tratto da «Be here now»

## Ai Beatles un U-boat giallo, agli Oasis un «Ufo»

Un vero gioiello d'animazione che echeggia il beatlesiano «Yellow Submarine». E nel cuore del duro Liam vedremo una dolce mamma...

ROMA. Diffuso nell'etere in occasione del Natale, in coincidenza con la pubblicazione del terzo singolo tratto da *Be Here Now*, sta per entrare nelle case di mezzo mondo il video di *All Around The World* degli Oasis. Da noi lo trasmetterà il 25 dicembre Italia 1, subito dopo il classico E.T. di Steven Spielberg (più o meno alle 22.30).

È l'ennesima occasione per parlare di uno dei gruppi più popolari e discussi degli ultimi anni, ma possiamo dire che stavolta saranno probabilmente in pochi a criticare negativamente questo piccolo gioiello di animazione costruito con inesauribile fantasia e un gran gusto per la citazione colta intorno a quella che, nelle intenzioni di Noel Gallagher, autore di tutte le canzoni degli Oasis, dovrebbe essere una personale sintesi tra le beatlesiane *Hey Jude* e *All You Need Is Love*.

E già. Quando si ha a che fare con gli Oasis, si finisce sempre per nominare i Beatles. Questo

accade anche ora, nonostante i rapporti tra Paul McCartney, George Harrison e i fratelli Noel e Liam Gallagher non siano per nulla idilliaci e viaggino anzi sul filo di acidissime dichiarazioni ai giornali. Per Sir Paul gli Oasis «sono derivativi e presuntuosi», mentre per il místico George «non hanno profondità e dovrebbero liberarsi di quel penoso cantante». D'altra parte il giornalista/star britannico Nick Kent sostiene in un articolo sul mensile *Mojo* che il paragone tra gli Oasis, i Beatles e i Sex Pistols non lo ha mai del tutto convinto; per lui i cinque di Manchester sono «gli Slade con delle canzoni migliori». Esponenti con Gary Glitter, Alvin Stardust, i T. Rex e gli Sweet del glam rock più pacchiano e sfacciatato, gli Slade sono ancora popolarissimi in Gran Bretagna, ma chissà se qui da noi li ricorda qualcuno... Un raffronto non molto lusinghiero, comunque. Degno in ogni caso dell'arrogan-



Il gruppo rock degli «Oasis»

Columbia»

za e della tracotanza con cui gli Oasis strapazzano tutti quelli che non stanno dalla loro parte, primi fra tutti i critici e i giornalisti. Perfino il testo di *All Around The World* concede pochissimo all'ottimismo che pure la musica (una cantilena iterativa alla John Lennon) evoca con efficacia. «Tutto intorno al mondo, devi difendere la parola. Di' loro ciò che hai sentito. Faremo di questo un giorno migliore. Tu sai che andrà tutto bene», canta con la solita grinta Liam Gallagher nel ritornello/tormentone, ma nelle strofe Noel è un po' oscuro e criptico e bada forse più al suono delle parole che al loro effettivo significato.

Il video, realizzato grazie a ogni possibile espediente tecnologico, non può non rimandare allo splendido lungometraggio a cartoni animati *Yellow Submarine*, diretto da George Dunning sui disegni di Heinz Edelmann, un progetto che i Beatles avevano se-

guito da molto lontano e che invece segnò, sul finire degli anni '60, una svolta essenziale nella storia dei cartoon antidisneyani. Chiusi in un disco volante, gli Oasis cantano e suonano la loro canzone e l'effetto è veramente straordinario. L'ambiente che li circonda è surreale, a metà tra la placida del Nautilus del Capitano Nemo di Jules Verne e gli interni del già citato Sottomarino Giallo, mentre fuori, in una sequenza di continui mutamenti di scena succede letteralmente di tutto, tra pesci, strani animali, mostri marini, Taj Mahal, elefanti, piramidi e paesaggi alieni.

Come in un sofisticato videogioco, il vascello spaziale degli Oasis naviga indenne da un quadro all'altro. A nulla vale il nugolo di penne stilografiche di cui lo fanno bersaglio alcune bizzarre creature vestite di carta stampata (i giornalisti tanto amati!), perché l'astronave diventa addirittura più grande, né l'apocalittica

eruzione di un vulcano. Noel suona tranquillo la sua chitarra, mentre Liam si cala nel vuoto con una scaletta di corda e grida il ritornello servendosi di un megafono. Attraverso questo entriamo in soggettiva nella sua bocca, oltrepassiamo le corde vocali e arriviamo fino al cuore, su cui campeggia la scritta *mm* (mamma), unica e veloce concessione al sentimento nell'ironico vortice di mille citazioni, immagini, segni, disegni e rimandi alla storia della pittura e della grafica. Esaurita la sua funzione propulsiva per le vendite del singolo, che contiene due inediti (*Flashback*, *The Fame*) e una cover dei Rolling Stones (*Street Fighting Man*, addirittura), questo video frutterà agli Oasis almeno una nomination al Grammy come migliore clip del 1997. Ultimo, brillante capitolo di un anno per loro davvero memorabile.

Giancarlo Susanna